Abbildungen

In: Pečman, Rudolf. *Josef Mysliveček und sein Opernepilog : zur Geschichte der neapolitanischen Oper.* Vyd. 1. Brno: Universita J.E. Purkyně, 1970, pp.

Stable URL (handle): https://hdl.handle.net/11222.digilib/120591
Access Date: 27. 11. 2024
Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

MUNI ARTS Masarykova univerzita Filozofická fakulta

Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University
digilib.phil.muni.cz

ABBILDUNGEN



Abb. 1.



Abb. 2.

3192

MEDONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

A TORRE ARGENTINA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1780.

DEDICATO

ALLA NOBILTA'.



IN ROMA DALLE STAMPE DEI PULCINELLI

a Strada Papale incontro al Banco
del Sig. Marchese Bellonj.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella suddetta Stamperia.

Millovecch Giuseppe

Abb. 3.
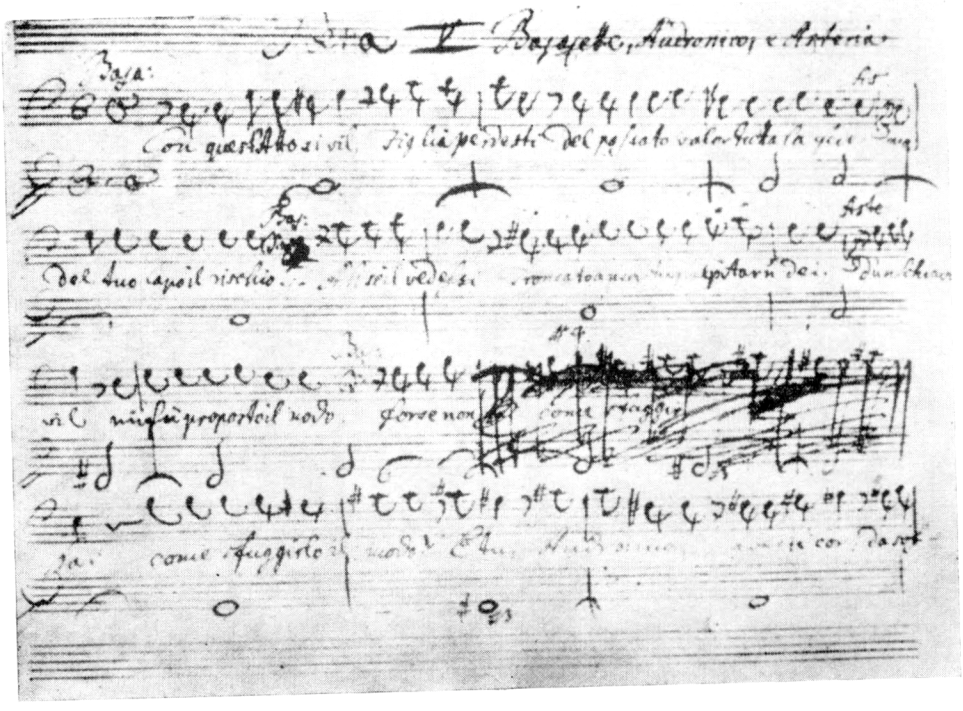


Abb. 4.
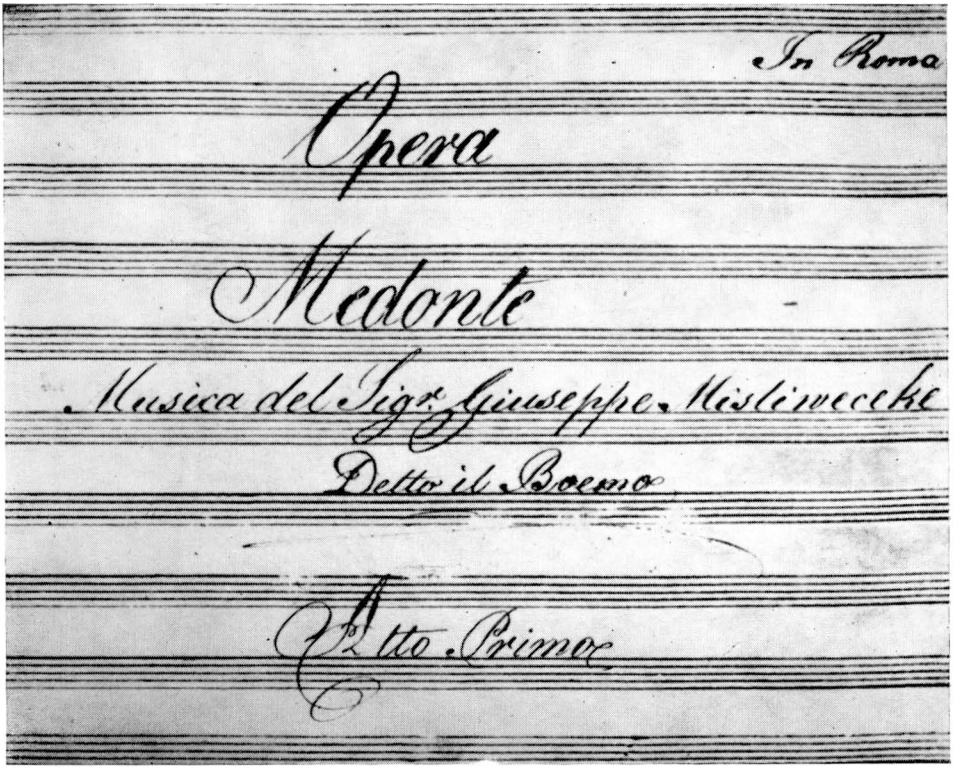

In Roma
Opera
Medonte
Musica del Sigr. Giuseppe Mislivecheck
Detto il Boemo
Atto Primo

Abb. 5.
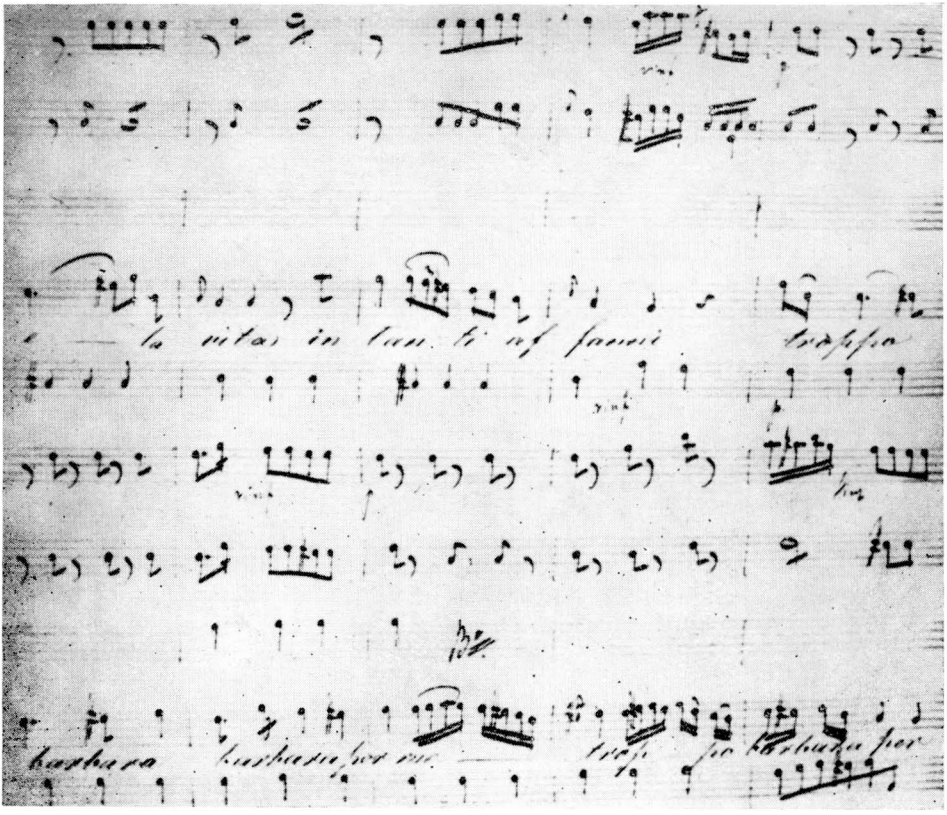


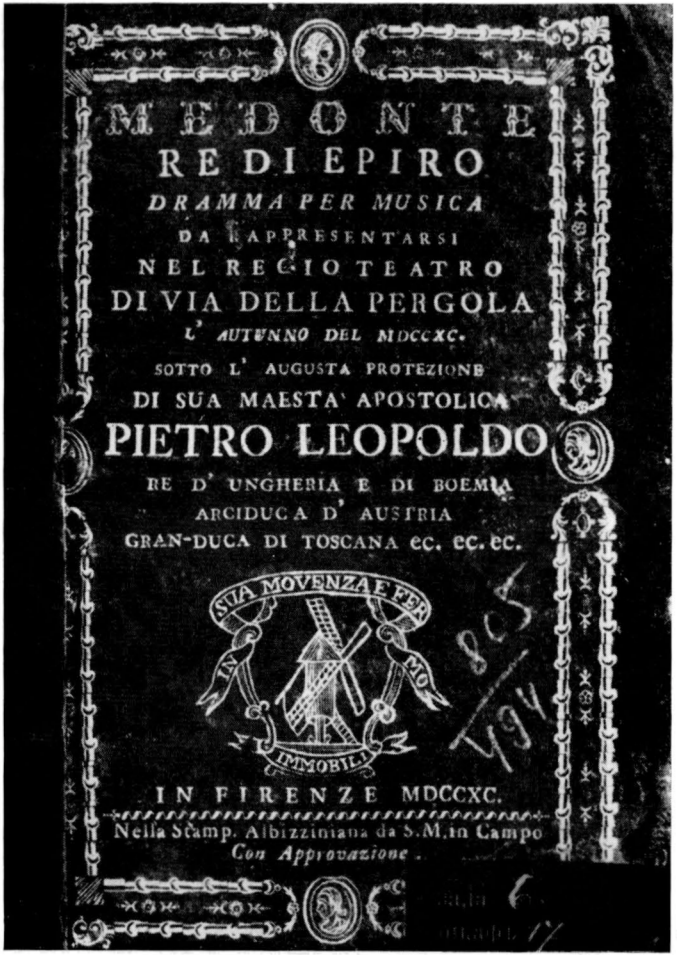
Abb. 6.
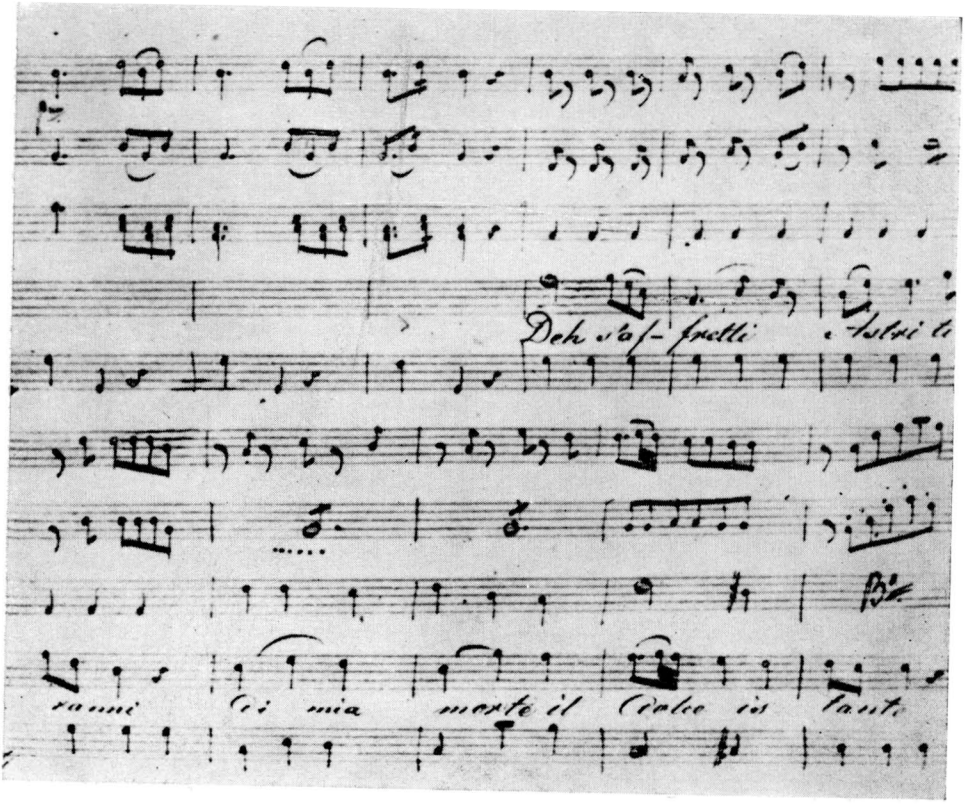


Abb. 7.
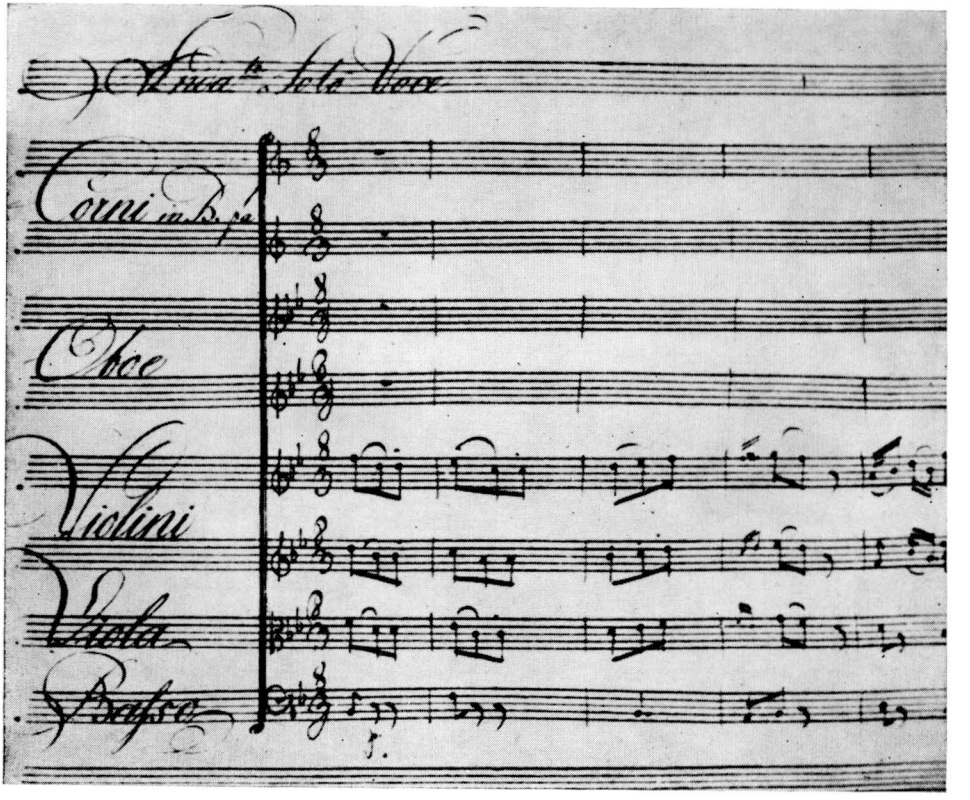


Abb. 8.

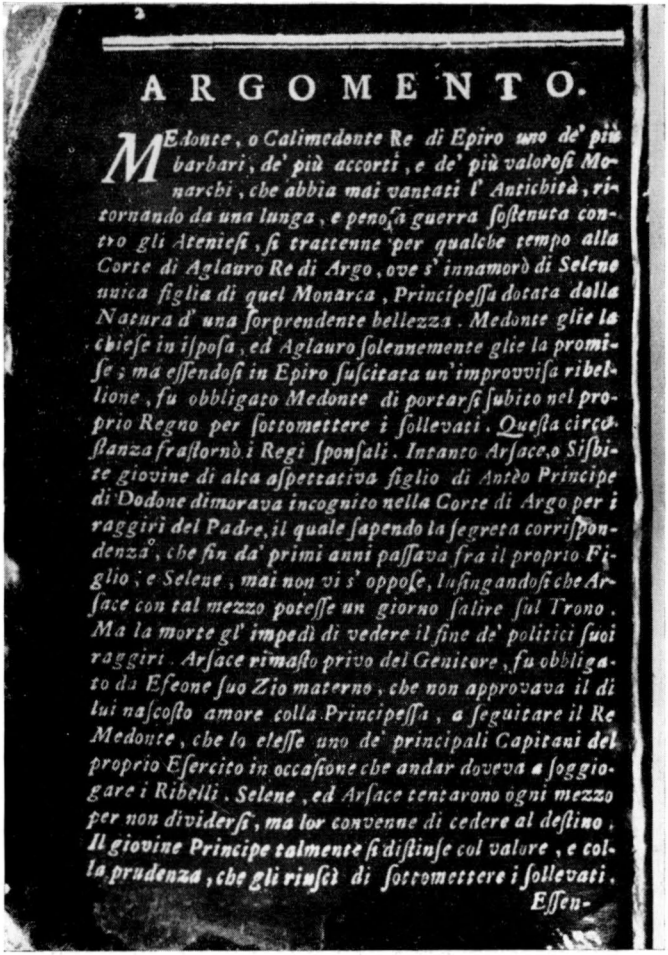


MEDONTE
RE DI EPIRO
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
L' AUTUNNO DEL MDCCXC.
SOTTO L' AUGUSTA PROTEZIONE
DI SUA MAESTA' APOSTOLICA
PIETRO LEOPOLDO
RE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

SUA MOVENZA E FER MO IMMOBILE

IN FIRENZE MDCCXC.
Nella Stamp. Albizziniana da S.M. in Campo
Con Approvazione.

Abb. 9.



ARGOMENTO.

Medonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, de' più accorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l' Antichità, ritornando da una lunga, e penosa guerra sostenuta contro gli Ateniesi, si trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re di Argo, ove s' innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla Natura d' una sorprendente bellezza. Medonte glie la chiese in isposa, ed Aglauro solennemente glie la promise; ma essendosi in Epiro suscitata un' improvvisa ribellione, fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i sollevati. Questa circostanza frastornò i Regi sponsali. Intanto Arsace, o Sisbite giovine di alta aspettativa figlio di Antèo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte di Argo per i raggiri del Padre, il quale sapendo la segreta corrispondenza, che fin da' primi anni passava fra il proprio Figlio, e Selene, mai non vi s' oppose, lusingandosi che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul Trono. Ma la morte gl' impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del Genitore, fu obbligato da Efeone suo Zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguitare il Re Medonte, che lo elesse uno de' principali Capitani del proprio Esercito in occasione che andar doveva a soggiogare i Ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividersi, ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza, che gli riuscì di sottomettere i sollevati. Essen-

Abb. 10.

Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l' affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non aveva mai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Re Medonte d'acquistare in isposa Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promessa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il prestato consenso a un tale Imeneo, fu accompagnata in Epiro, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Eccessivo fu il dolor d' Arsace nell'intimo e di perdere l' adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all' Ara. Medonte alfine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della sposa, la fece con Arsace barbaramente morire in un sotterraneo, il quale essendo destinato al macello de' malvagi, veniva dal volgo denominato „ Il Tempio della Vendetta „. Non solo vi si spargeva il sangue de' rei, ma vi avevano le loro abitazioni i Carnefici, e vi custodivano gl' istrumenti, de' quali servivansi per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Re Aglauro fu seguito con un poderoso Esercito per vendicar la morte dell' infelice sua figlia. Arsace Principe di Larissi tributaria, ed amica di Medonte corse in aiuto colle proprie forze di soccorrerlo, ma fu sconfitto, e nella campal battaglia e preso prigioniero strascinato avanti dietro al Carro del trionfo, indi dall' inesorabile Vincitore fu condannato ad essere miseramente per mano de' Carnefici squartato in pezzi.

Lycofron. Texter. & Muller.

Pre-

Abb. 11.

Premessa una tale istorica narrativa, agevolmente dai Giudiziosi si comprenderanno quegli Episodici cambiamenti, che fatti sono necessarj per variare la sanguinosa catastrofe, per accrescere l' interesse, per colorir e più vivamente le situazioni, e per render più vibrate, e più forti le azioni del presente Dramma.

L' azione si rappresenta in Epiro.

PER-

Abb. 12.

PERSONAGGI.

MEDONTE Re di Epiro Amante, e promeſſo Sposo di
Sig. Giuſeppe Piovani.

SELENE Principeſſa Figlia di Aglauro Re di Argo amante di
Sig. Anna Nava.

ARSACE Principe Reale di Dodone Supremo Generale dell' armi di Epiro.
Sig. Girolamo Creſcentini, all' attual ſervizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

ZELINDA Principeſſa Reale di Lariſſa tributaria ed amica di Medonte.
Sig. Caterina Peruzi Zappi.

EVANDRO Grande del Regno di Epiro, e Capitano delle Regie Guardie.
Sig. Giuſeppe Capranica.

TALETE uno dei principali del Regno di Argo.
Sig. Franceſco Zappi.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.
Miniſtri del Tempio della Vendetta.
Capi di provincie Vaſſalli di Medonte.
Soldateſche del Regno di Argo.
Grandi del Regno di Argo del ſeguito di Selene.

La Muſica è tutta nuova del celebre Sig. Maeſtro Giuſeppe Sarti.

Abb. 13.

Primo Violino, e Capo dell' Orcheſtra
Sig. Gio. Felice Moſell'.

Maeſtro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maeſ. Matteo Carcaſſi.
Primo Violino dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Detto dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbaſſo	Sig. Coſimo Corona.
Primo Violone dell' Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Detto dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dotell'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Franceſco Tuly.
Direttore	Sig. Bartol. Cherubini.

Pittori delle Scene e Decorazioni dell' Opera e Balli i Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchiniſta, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuſeppe Borgini Fiorentino.

Il Veſtiario è di proprietà del Sig. Franceſco Cecchi, diretto dal Sig. Gio. Batiſta Minghi, ed eſeguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batiſta Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Franceſco Mori, Sartori Fiorentini.

Abb. 14.

Inventore, e Direttore de' Balli Monſieur Michele Fabbiani, della R. Accademia di Parigi, ed all' attual ſervizio di S. A. R. il Duca di Parma ec. ec. ec., ed eſeguiti dai ſeguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

SIG. MICHELE FABBIANI. SIG. FRANC. COPPINI.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

RAFFAELLO BRAGAGLIA. PINUCCI.

COLOMBA TOR. SELLI PINUCCI.

PIETRO LUISA FERLOTTI.

ANTONIO LANDINI.

Con Num. 16. Figuranti.

AMORINI.

Sig. Franceſco Griſoſtomi. Sig. Maria Anna Frikt

PRIMI BALLERINI PER LE SECONDE PARTI.

SIG NICCOLA FERLOTTI. SIG. TERESA FERLOTTI.

Abb. 15.

PRIMO BALLO

ARIANNA ABBANDONATA.

SECONDO BALLO

GLI AMANTI SORPRESI.

IL TERZO BALLO SI DARA' IN APPRESSO.

Si tralaſciano i verſi ſegnati „ quantunque per la maggiore intelligenza del Dramma ſi ſtampino, come pure non ſi rappreſenta l' Atto III. per ſeguire il coſtume già invalſo in quaſi tutti i Teatri muſicali di Italia.

Abb. 16.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia illuminata di notte.

Si alza il Sipario, e nel tempo del patetico ritornello che precede la Cavatina, vedesi Arsace appoggiato ad una Scena come assopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l' osserva fra la maraviglia, e la compassione. Alcuni dei Reali Custodi fanno guardia sugl' ingressi, mentre le altre Regie guardie stanno dormendo adagiate in varie situazioni.

Arsace, poi Evandro.

Ars. DEh, s' affretti, astri tiranni
Di mia morte il dolce istante.
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.
Ah, perchè mai fra l' ombre
Di sì funesta notte ancor respiro?
Perchè, spietati Numi
A rivedere il giorno
Condannato son' io? Or che ogni speme
Ogni gioia, ogni bene, ogni conforto
Tolto da voi mi vedo,
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.
Deh, s' affretti ec.

Le Guardie Reali si svegliano, e si schierano sull' armi

Abb. 17.

Evan. Come, o Signore? Alto silenzio intorno
Tutta ingombra la Reggia: in Cielo appena
Biancheggia l' alba, e tu gl' incerti passi
Già movendo ten vai solo, pensoso
Immerso nel dolor?
Ars. „ De' miei sospiri
„ Dell' acerbo mio duol non ricercarmi
„ L' origine qual sia „ Lasciami in preda
Alle smanie crudeli, al pianto amaro
Fra cui l' anima oppressa anela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v' è più speme.
Evan. Ah, non tacer: dimmi che fu. Deponi
Dell' amistade in seno
Gli ascosi mali tuoi. „ Chi piange solo
„ I mali aggrava, ed inasprisce il duolo.
Ars. „ A che mi sforzi!
Evan „ Alcun non ci ode. Ah parla: *fa cenno alle Guardie Reali, che ordinatamente si ritirino*
„ Parla, o Signor?
Ars. „ Dunque, m' ascolta, e chiudi
„ Nel profondo dell' alma
„ Il segreto fatal, „ Tu non ignori
Che al nuovo dì s' attende
Del nostro Re la Sposa,
L' adorabil Selene. *Evan.* Il sò.
Ars. Ti è noto
Che del Re d' Argo è figlia, e che in Epiro
Tra le festose pompe
Il reale Imeneo
Celebrar si dovrà. Sappi... oh tormento!
Che l' amabil Selene
La Sposa del mio Re... sappi... è il mio bene.
Evan. Numi del Ciel, che sento!

Abb. 18.

Arſ. „ Allor che in Argo
„ Nella mia prima etade
„ Viſsi giorni felici, un pari ardore
„ Ci unì ſoavemente.
Queſta fiamma innocente
Crebbe cogli anni, e allora,
Che di tenera ſpeme
Più ne paſceva amor, che ogni dolcezza
Guſtava il core in quegli amati rai,
Il deſtin ne diviſe, io la laſciai!
Evan. Veggio il tuo duol; ma la virtù raffreni
Queſt' acerbo martire.
Arſ. E vederla potrei ſenza morire?
Ah non fia ver. Sappia Medonte... *Evan.* Oh Dio!
E non rifletti, o Prence
A qual periglio eſponi
E te ſteſſo, e Selene? Ah ſe ancor l' ami
Aſcondi il tuo dolor: cela quel pianto
A' ſuoi bei lumi, e tutta
La tua virtù d' intorno al cor raccolta,
L' amor non già, ſolo il dovere aſcolta.
Se merta allori il crine
Chi ſcende in campo armato
Chi a cento ſquadre allato
Impallidir non sà.
Un più bel ſerto ha in fronte
Chi alla ragion ſoggetto
Di ſconſigliato affetto
Trionfator ſi fà. *appoco appoco ſi fa giorno.*

SCENA II.

Arſace, indi Zelinda.

Arſ. Miſero, che farò? Fra tante, e tante
Barbare anguſtie, e ſpaventoſe idee

Abb. 19.

Palpita il cor „ L' alma s' agghiaccia... oh Dei!
„ Amicizia, dover, fede, ed amore
„ Mi ſi affollano al core, e tutti ſono
„ Nomi ſacri per me. „ Chi giunge mai?
Zelinda! ah che vorrà?
Zel. Prence, che fai?
Ognun corre feſtoſo
A l' incontrar Selene. Il Re Medonte
Cinto da i ſuoi più fidi
Di gioia eſulta, e affretta
Co' dolci voti il fortunato iſtante
Di ſua felicità. Manca al ſuo fianco
Il ſolo Arſace. Io ſteſſa
Seco a gioir m' invio.
Arſ. Principeſſa, verrò... (che dir poſs' io?)
Zel. Più non tardar. *Arſ.* Ti ſieguo. (Io moro!)
Zel. Che avvenne? Impallidiſci, oppur m' inganno?
Involontario pianto
Ti riga il volto? tremi? oh Ciel che fia?
Dimmi, ah dimmi che fu? *Arſ.* „ Parlar vorrei,
„ Ma favellar non sò. Che dir potrei?
„ Dirò, che il più infelice
„ De i mortali ſon io. „ Dirò, che avvolto
In mille anguſtie; e da' miei mali oppreſſo
Odio l' aure che ſpiro, odio me ſteſſo.
Non vedi il mio periglio
Non ſai l' affanno mio.
Come parlar poſs' io
Ridotto a palpitar?
Anime amanti oppreſſe,
Da un fiero ingiuſto fato
Vi muova un ſventurato
Già preſſo a delirar.

Abb. 20.

SCENA III.

Zelinda sola.

Zel. S'l' lagrimoso Arsace? Arsace geme?
Arsace è disperato, e in mezzo al duolo
Sol cerca di morir? ah sì, pur troppo
Ha il fasto, e la grandezza i mali suoi,
E han le proprie sciagure anche gli Eroi.
Chi è presso del soglio
Non speri contenti,
Il fasto, l' orgoglio
Mai pace non dà;
Chi brama sol questa
In umil foresta
Trovarla potrà. ***via.***

SCENA IV.

Vasta piazza piena di popolo per il festivo ingresso di Selene.

Al suono di armoniosa marcia in più file s' avanzano a baudiere spiegate le Soldatesche d' Epiro, che dopo alquanti passi di fronte si formano in due ale, e fanno un largo giro intorno alla piazza, indi si schierano con bell' ordine ai due lati. Preceduto dai Grandi del Regno, e seguito dalle Reali guardie s' inoltra Medonte con Evandro, e Zelinda. I Grandi, e le Guardie prendono posto verso il fondo a destra, e a sinistra. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e seguita dalle squadre d' Epiro, colle respettive insegne; Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Appena Selene si è avanzata sulla piazza, Medonte dolcemente l' accoglie. Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso, e resta

A a'

alquanto indietro. Evandro gli và appresso, e mostrano di conferire insieme.

Med. QUesto, che vedi, o Sposa,
E'il Regno tuo. Quanti che intorno or miri
Ebri di gioia, e di piacer, son tutti
Fidi vassalli tuoi. Quella è la Reggia,
Che andrà di te fastosa; e allor che ascesa
Per man tu vi sarai d' un dolce amore,
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.
Sel. Signor, l' alma sorpresa
Dalla clemenza tua medita invano
Sensi degni di te. Ma se non parla
Confuso il labbro, i timorosi affetti
Che il grato cor ti cela
Più del mio labbro il mio tacer ti svela.
Ars. (In faccia ai suoi bei rai
Cresce l' aspro martoro.)
Sel. (Ah fra tanti non veggo il mio tesoro.)
Med. In così lieto dì, cara, s' affretti
La mia, la tua felicità. Ci unisca
Il sospirato nodo, e sparga Imene
La letizia, e il piacer su queste arene.
Sel. (Io mi sento morir.) *Ars.* (Costanza, o core.
Evan. (Modera per pietade il tuo dolore) *ad Arsace.*
Tal. (Più Selene si turba, e più s' accresce
Il mio sospetto.)
Med. Il fido Arsace, amici
Non giunge? Ov' è? Perchè s' asconde?
Sel. (Oh Dio!) *guardando ansiosamente intorno.*
Ars. Qual cimento fatal!
Med. Vieni, dividi *vedendo venire Arsace.*
Meco la gioia mia. Guarda, e decidi
S' è felice il tuo Re.

Ars.

Arſ. (Parlar non oſo.)
Sel. (Che dirà mai?)
Arſ. Signor, più che non credi
Occupa il mio penſiero
La tua felicità. Comprendo, e vedo,
Che di Selene al fianco
Nulla a bramar ti reſta. Ella è tua Spoſa,
E ne' ſuoi lumi io ſvelo
Quell' ardor che l' accende. (Io ſudo, io gelo.)
Sel. (Conſiglio eterni Dei.) Sì, non l' aſcondo;
Il più perfetto, il più fedele amore
M' infiamma il ſen. Fin ch' io reſpiro
Reſpirerò per lui; che ſe la ſorte
Di queſta vita mia tronca i legami
Ch' io non viva ſirà, non ch' io non l' ami.
Arſ. (Quai miſterioſi accenti! ah che in un punto
M' agita il cor un ſoſpettoſo affanno.)
Med. Qual ſoave parlar. Più non ſi tardi.
Precedimi alla Reggia, e tu Zelinda
Vanne ſu' paſſi ſuoi. *Zel.* Pronta, o Signore
Il cenno eſeguirò. *Arſ.* (Stelle ſpietate
A che mai mi ſerbaſte?)
Sel. (Ei ſmania, e geme.
Ah, mi vedeſſe il cor!) *Med.* Cara, tu ſembri
Penſieroſa, e dolente. In un iſtante
Chi ti affanna così? Deh, non celarlo
A chi ti adora. *Sel.* E' di ſoverchia gioia
Un' effetto, o Signor. Nò non temere,
Ciò che ſembra dolor, ſpeſſo è piacere.
Arſ. (Donna infedel!)
Med. Dunque la regia pompa
Dell' Imeneo s' affretti.
Arſ. All' ara innanzi *con diſpettoſa ſerenità.*

Abb. 23.

Corri, ah corri, o Signor. Lieto ſeconda
I dolci voti, e l' inquieta brama
D' una Spoſa che t' ama, e che reſpira
Solo per te, Vanne, ed annoda omai
La ſoave catena
Che amor ti porge; (oh rimembranza! oh pena!)
Sel. (Quanto è ingiuſto il mio ben.)
Med. Che penſi? oh Dio!
Ah che tremar mi fai... *Arſ.* Tu ti confondi?
Med. Perchè taci così? *Arſ.* Parla?
Med. Riſpondi? *Sel.* Preſſo all' amato bene
Muta mi rende amor. (Queſte ſon pene!)
Al caro ben vicina
L' alma languire io ſento,
Ma dolce è quel tormento
Che ſoſpirar mi fà.
Se ſono amante, e fida
Lo ſanno amor, li Dei:
Ah nò, che non ſaprei
Mancar di fedeltà.
parte con Zel. e ſuo ſeguito.

SCENA V.

Medonte, Arſace, Evandro, Talete, e Soldati.

Med. PRence, vanne, e diſponi *ad Arſ.*
L' apparato, la pompa. A te la cura
Laſcio di mia felicità. Previeni
Dell' Idol mio le brame, e ſpia gli arcani
Del ſuo bel cor. Se teme
D' un' anima fedel, dille che a lei
Io già tutti donai gli affetti miei.
Arſ. confuſo parte
Med. Amici, ad onta mia
Tu ta del cor la via

Abb. 24.

Affannoſo timor. *Tal.* Ne' cori amanti
Agevole il ſentiero
Trova il timor, ma rare volte è vero. *parte.*

SCENA VI.

Medonte, Evandro, e Guardie.

Med. E Che vuol dire, Evandro
La meſtizia in Selene? Allor che ſpero
Lieto divider ſeco
Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro
Soſpiroſa, e languente. Ah dimmi. In lei
Sai che vivi altro amor? Parla, dilegua
I miei dubbj ſe puoi. *Evan.* (Numi! ſe parlo
Offendo l' amiſtà; ſe taccio, io manco
Di Vaſſallo al dover.) *Med.* Così penſoſo
Che medi ti fra te? Quel tuo ſilenzio...
Quei confuſi tuoi ſguardi... Ah, di Selene
Tutto ſai, tutto aſcondi, e ſe m' inganni,
Se tradiſci il tuo Re, tremа del mio
Diſperato furor. Parla, e rammenta
Che una ſincera accuſa
L' ira diſarma, e meritar può ſcuſa.
Evan. Signor, che dir pois' io? la regia Spoſa
Giunſe appena in Epiro, e vuoi che a parte
Sia degli arcani ſuoi? *Med.* Baſta: per poco
Soſpendo il mio furor. Seguimi, e cauto
Altrui cela i ſoſpetti
Dell' alma mia: ma penſa,
Se deluſo ſon io, penſa, che ſolo
Un torrente di ſangue
Saziar potrà di mille furie a lato
Un' amante tradito, un Re ſdegnato.
Penſi, che ſol per poco
Ritengo all' ira il freno,

Abb. 25.

Perchè mi parla in ſeno
Un reſto di pietà.
Che ſe m' accingo a ſtringere
Della vendetta il fulmine,
Lo ſdegno mio terribile
Ritegno non avrà.
al ſuono di guerriera marcia Med. con Ev. partono con il ſeguito.

SCENA VII.

Appartamenti nella Reggia deſtinati a Selene.

Selene, poi Arſace.

Sel. IN libertade alfine
Reſpirar quì poſs' io. Poſſo col pianto
Bagnar quel laccio odioſo, a cui mi ſtringe
Il paterno voler. Già la mia pace...
Cielì! m' inganno?.. Arſace... è deſſo. Oh Numi
Che riſolvo? che fo? ſi fugga... il piede
Par che ſdegni obbedirmi... il cor nel ſeno
Palpita, e langue... ah che ſon figlia, e ſpoſa,
E di ſeco reſtar più non mi lice.
Vadaſi... *in atto di riſoluta partenza.*
Arſ. Ah non fuggir da un infelice.
Sò ben che tu non puoi
D' un amante tradito
L' aſpetto ſoſtener. Sò che ti ſenti
Da' tuoi rimorſi in ſen l' alma agitata;
Perfida, menzognera, infida, ingrata.
Sel. Mancava a tanti affanni
Dei rimproveri tuoi l' atroce pena.
Parli così, crudel, perchè non ſai
Qual funeſto dovere a te mi toglie.
Arſ. E qual dover?
Sel. Quello di figlia.

Arſ.

Abb. 26.

Arſ. Ah taci.
Il tuo dover più ſacro
Era il ſerbar la data fe: ma reſta
Con quella pace, che mi togli.
in atto di partire.

Sel. Oh Dei!
Dove corri?
Arſ. A morir. *Sel.* Fermati?
Arſ. E' vano.
Sel. Volgimi un guardo almen...
Arſ. Laſciami. *Sel.* Ah credi
Che fida io ſono. *Arſ.* Oh Dio!
Sel. Penſa, che t' amo,
Penſa, che ancor ti adoro...
Arſ. Oh Ciel! tu m' ami,
Tu m' adori, o crudel, allor che altrui
Porgi la mano!
Sel. E' ver, ma...
Arſ. Taci.
Sel. Ah queſta
E' tirannìa. Laſcia ch' io parli, e vedi...
Arſ. Vedo che m' ingannaſti, altro non vedo.
Sel. Eppur ſe mi udirai...
Arſ. Va', non ti credo.
Sel. Se non ti placa, oh Dio!
Queſto mio pianto amaro,
Vibra l' ingiuſto acciaro,
Strappami, ingrato il cor.
Arſ. Barbara! io ſon l' ingrato
E la fedel tu ſei?
Come ſoffrite, oh Dei
Tanta baldanza ancor. *per partire.*
Sel. Reſta.

Abb. 27.

Arſ. Non odo.
Sel. Almeno...
Vedi? *cava uno ſtile.*
Arſ. Che fai?
Sel. Mi ſveno.
Arſ. Dunque ſei fida?
Sel. Il chiedi?
Arſ. (Numi, che bella fè!)
Sel. Eppur ti perdo!
Arſ. Oh Dei!
a 2 Ah tu per me non ſei
Ah non ſon' io per te,
Fidi amanti, ah non negate
Al mio barbaro martiro
Una lacrima, un ſoſpiro
Uno ſguardo di pietà.
Se fido, e coſtante
Ritrovo il mio bene,
Son dolci le pene
Sofferte finor.

Fine dell' Atto Primo.

Abb. 28.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zelinda, e Talete.

Tal. PRincipeſſa, t' inganni, e troppo omai
Cogl' ingiuſti ſoſpetti
S' offende la mia fede, e di Selene
S' oltraggia la virtude. Il Re Medonte
Penſi, che il mio Monarca
Può vendicar della ſua figlia i torti;
Zel. Talete, or di minacce
Tempo non è: chi tenta
La pace aſſicurar de' giorni ſuoi
Opra da ſaggio, e non offende altrui.
Tal. Tranquillo pur s' affretti
Medonte all' ara. Il Cielo
Una tenera Spoſa
Gli offre in Selene. Impaziente attende
Delle nozze il momento.
Zel. Ella il momento
Brama delle ſue nozze, e poi ſoſpirar?
Tal. La patria, il padre, e dello ſpoſo i dubbj
Spargendo van, cred' io, nella ſua gioia
L' amarezza del duol. Sovente amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità miſchia l' affanno.
Vedrò per ſempre in calma
L' atroce mar crudele,
Prima che un cor fedele
Trovi in amor pietà.

Quan-

Abb. 29.

Quando luſinga, e piace
Si tema allor d' inganno,
Tutto è tormento, e affanno,
Non v' è felicità. *parte.*

SCENA II.

Zelinda, poi Medonte con Guardie, poi Evandro.

Zel. FOrſe m' ingannerò; ma pur mi ſembra
Che il dolor di Selene
Sia duol d' amor. Non men di lei dolente
Moſtrasi Arſace, e forſe.... Il Re Medonte
Quà volge i paſſi ſuoi. Su quel ſembiante
Oh come in mezzo all' ira
Stan le torbide cure. Ah, chi fu mai
Signor, quel core ardito
Che t' acceſe di ſdegno? *Med.* Io ſon tradito
Zel. Tradito! ah non celarmi
Gli ſcellerati autori...
Med. Son Selene, ed Arſace i traditori.
Zel. Onde il ſapeſti? *Med.* Evandro
Mi palesò, che Arſace
Vivendo in Argo, riamato amante
Fu della Spoſa mia. In pria mel tacque
Per più non irritare
Il geloſo mio duol, nella ſperanza,
Che avrebbe Arſace il temerario affetto
Soffocato nel ſen. Quindi al mio piede
Perdon chieſe per lui. *Zel.* D' Arſace il duolo
E di Selene il pianto
Già m' avean di ſoſpetti
Tutta ingombra la mente.
Med. Ah, non andranno
Faſtoſi i rei del temerario inſulto;
Già con i miei più fidi
V' è chi diſpone, e affretta

Abb. 30.

Il momento fatal della vendetta. *Evan.* Signor ....
Med. Tosto sull' orme *affettando placidezza.*
Corri d' Arsace, e quà lo scorgi. Io voglio...
Basta in breve il vedrai... ma ti sovvenga
D' esser fido al tuo Re.
Evan. Vado... Ah rammenta
D' ascoltar la pietà. Tra queste braccia
Pianse finora il proprio fallo Arsace;
Vedrai per te ciò che è di far capace. *via.*

SCENA III.

Medonte, Zelinda, indi Arsace con Evandro.

Med. QUanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti
Taci Zelinda. Io dentro il petto ascondo
D' un disperato amor l' ira, e l' affanno;
Ma con chi m' ingannò giovi l' inganno.
Zel. Dissimular saprò. *Med.* Vanne, ed imponi
All' infida Selene (oh fatal nome!)
Ch' io quì l' attendo. *Zel.* Ubbidirò. *parte.*
Med. Ma come
In faccia a chi adorasti,
E che ami ancor, potrai
Raffrenarti alma mia? l' empio rivale
Come saprai soffrir? Ma giunge. Il volto
Tranquillità mentisca.
Arf. Eccomi ai cenni tuoi.
Med. Vieni al mio seno
Diletto Arsace. Ah dimmi:
Perchè a me ti nascondi? Oggi festeggia
Pel suo Re questa Reggia, e il Regno tutto,
E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?
Arf. Signor, deh mi perdona. Io stesso ignoro
Chi mi turba così; Ma al par d' ogn' altro
Fido Vassallo tuo sento nel core
Quella gioia che debbo.

Med. (Ah mentitore!)
Ben ti conosco Arsace. Alla mia Sposa
Favellasti per me? Di mia costanza
Dell' ardor che m' accende
Sicura è omai? Pos' io
Tranquillo riposar? *Arf.* (Che affanno è il mio.)
Med. Tu sospiri, e non parli? ah sì, t' intendo
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro
Col clemente tuo Re poco sincero.
Arf. Che mai dici, Signore? io menzognero?
Med. (Ah traditor!) *Evan.* (Che fia?)
Med. Dimmi: non ami?
Arf Amar? chi mai? (Numi del Ciel che ascolto!
Evan. (Tremo per lui.)
Med. Nò, non cangiarti in volto.
Saggio, e giusto son' io. Scuso i trasporti
Di giovanile età. Parla. Desio
Colla mia mano istessa
Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi
Prence, chi adori. Io sento
Degli amanti pietà. *Arf* (Spero, o pavento?)
Med. Giacchè taci ostinato, e che m' ascondi
Chi sia dell' alma tua l' amato bene
La mia Sposa tel dica. Ecco. Già viene.

SCENA IV.

Selene, Zelinda, e detti.

Arf. (AH son perduto.) *Evan.* (Oh fatal caso!
Med. (Io fremo.)
A consolar ti affretta
O Selene, chi t' ama. *Sel.* (Arsace? oh incontro
Arf. (Oh martirio, oh spavento!) *Med.* Un cor fedele
Consola omai. Riceva
Il desiato dono.
Di questa man... *Sel.* Tu sai

Che il dover mio comprendo. In te riſpetto
Il mio Monarca, in te lo Sposo io vedo
Che mi deſtina il Ciel, che amar degg' io.
Arſ. (Soccorſo, o giuſti Dei!) *Med.* (Donna mendace!)
E' ſincero il tuo cor? che dice Arſace?
Sel. (Qual richieſta?) *Arſ.* (Io mi perdo.)
Evan. Io nulla intendo.)
Med. (Son pallidi, e tremanti? oh qual ſoave
Spettacolo per me.) *Zel.* (Vicino è omai
Il fulmine a ſcoppiar.) *Med.* Perchè le luci
Non oſate inalzar? ch' io diſapprovi
Temete i voſtri affetti? ah nò. Son queſti
A me noti abbaſtanza, e voglio adeſſo
Di due teneri amanti
Coronare il deſio. La regia pompa
Diſpoſta è già. Venite, e di mia mano
Ricevete tranquilli un sì bel dono.
Arſ. (Oh clemenza!) *Sel.* (Oh bontà!)
Arſ. Grazia... *Sel.* Perdono. *s' inginocchiano*
Med. Ti laſcio al ben che adori,
Scordo gli affetti miei
Nè rammentar ti dei
Ch' io ſoſpirai per te:
Tremo, deliro, e ſpaſimo
D' amor, di duol, di rabbia....
Ah voi tremende furie,
Che m' agitate l' alma
Chiudetevi nel cor.) *parte con Evandro*
alquante guardie, ma nel partire fa cenno alle guar-
die, che reſtino per accompagnare Sel. ed Arſ.

SCENA V.

Arſace, Selene, Zelinda, poi Tegene.

UN così lieto evento
Chi preveder potea?

Arſ. Senza timor poſs' io chiamarti dunque
La mia Spoſa, il mio ben? *Sel.* Dunque ogni pena
Ogni tema è ſvanita? *Arſ.* Il credo appena.
Zel. (Fia breve il lor piacer.)
Arſ. Più non ſi tardi;
Con Medonte affrettiamci all' ara innante.
Vieni mia Spoſa.
Sel. Oh fortunato iſtante. *s' abbracciano, e partono*
colle guardie che li ſcortano.

SCENA VI.

Zelinda ſola

MIſeri, il piacer voſtro
Naſcendo avrà la tomba. Ecco a che guida
Un ſconſigliato amor, chi a lui ſi fida.
Chi per amor nel ſeno
Dolci ſperanze aduna,
Non ſperi ſorte alcuna,
Non s' avventuri al mar.
Ma chi reſiſte altero,
Chi ſprezza il menzognero
Sovra gli affetti appieno
E' degno di regnar, *parte.*

SCENA VII.

Tempio ſotterraneo illuminato, con varj Sepolcri
e orrido Simulacro della Vendetta, avanti il
cui, Ara acceſa. Vedonſi due canuti Miniſtri
accanto al Simulacro con face acceſa in una ma-
no, e nell' altra una tagliente Scure.
Selene viene pallida, e coi capelli ſparſi, indi
Carnefici armati.

Sel. DOve, ahi dove ſon' io? qual muto orrore
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti
Tutti funeſti in ogni parte io miro!

Le

Le gelide ch' io ſpiro
Aure di morte : il tetro
Apparato lugubre : il Nume orrendo,
L' Ara ſanguigna, i barbari miniſtri,
E il ſilenzio feral tutto mi parla
Della miſeria mia. Tutto predice
All' agghiacciato cor, che l' ora eſtrema
Giunſe del morir mio. Diletto Arſace
Perchè tardi? ove ſei? da queſte braccia
Ti ſtrapparon gl' indegni, e ſol col pianto
Co' diſperati gridi
Ti ſeguitai. Deh, per pietà mia vita
Vieni, t' affretta, vola,
Ed il tuo ben, l' anima tua conſola,
Adorata mia ſperanza
Perchè mai t' arreſti ancora?
Queſto cor che sì t' adora
Deh ritorna a conſolar.
Oh me infelice! invano
Ti ricerco, ti chiamo. Io ſteſſa, io ſteſſa
Rintracciarti ſaprò. Per te animoſa
Eſpor potrò ſenz' ombra di timore
A cento colpi, e mille ſpade il core.
eſcono minaccioſi i Carnefici per arreſtarla.
Che tentate?..alme ſpietate...
Fuggirò... voi mi arreſtate?..
Inumani... empj... vogl' io...
Riveder l' amato bene...
Rintracciar l' Idolo mio...
Ah ſquarciatemi le vene,
Trucidate queſto petto,
Terminate il mio martir.

SCE-

Abb. 35.

SCENA VIII.

Arſace entra furioſo in ſcena incalzando alquanti Miniſtri, i quali dopo breve zuffa, parte fuggono precipitoſamente, e parte cadono morti a terra. Quei Miniſtri, che arreſtavano Selene fuggono, e nel tempo della zuffa tumultuoſamente ſi perdono per la Scena. Arſace ſempre furioſo atterra in ſeguito il Simulacro, e fa roveſciare in pezzi l' Ara. In queſto frattempo Selene affannoſa vuol correre diſperatamente più volte in ſoccorſo d' Arſace.

Arſ. TU ſei ſalva, alma mia, ſeguimi. *Sel.* Oh Dio
Che facesti Idol mio? Ma oh Ciel! tu ſei
Tinto di Sangue... ah forſe
Da una aperta ferita
Di crudo acciar...
Arſ. Nò, non temer, mia vita.
Il ſangue onde mi vedi
Intorno roſſeggiar, ſangue è degli empj
Ch' io colà ſteſi al ſuol. *Sel.* Stelle! ma come
Arſ. Più non cercar. Ti baſti ſol, che ſtretto
Da cento armati, e dai miniſtri infami
Quà mi aperſe la ſtrada
Queſto cor, queſto braccio, e queſta ſpada.
Andiamo, andiam. Si cerchi
Nella fuga lo ſcampo. Il piè da queſto
Luogo eſecrando allontaniam; mi ſegui. *la prende per mano*
Sel. Dove? e dove? e non vedi
Che i barbari Miniſtri
Ogni varco, ogni aſilo
Guardano minaccioſi? Ah tu ſoltanto
Salvati, fuggi.... *Arſ.* Io non reſtarti accanto
Vieni, vieni mia cara. Un ſol momento
Eſſer ci può fatal.

Abb. 36.

Sel. Numi, che sento! *s'ode un tocco di tamburo scordato.*
Arſ. Ah che di morte è questo
Un annunzio feral. *Sel.* Mira, qual mai
Funebre pompa tacita s' avanza.
Arſ. (Già comincia a mancar la mia costanza.)
Sel. Ah mi si gela il cor. *Arſ.* Tu manchi?
Sel. Oh Dio! *Arſ.* Tu impallidisci?
Sel. Ah! qual terrore è il mio. *trabocca assopita nel dolore sulle rovine del Simulacro, e Arſ. affannosi le presta intanto i più compassionevoli ussici.*

SCENA IX.

Suono di breve, e lugubre zinfonia s' avanza lentamente dal fondo Evandro seguito dai Grandi, e dalle squadre con bandiere avvolte.

Evan. DI Vassallo al dover, Signor, perdona
Quest' ufficio crudel....
Arſ. T' intendo amico,
Rendi: teco io sarò. *gli porge la spada.*
Dunque... è deciso?
Dunque corri a morir? *Arſ.* Sì, mio tesoro...
Non v' è più speme, io vado.
Soccorso, io moro. *Arſ.* Cedere è forza, o cara
Il rigor del destin. Lascia, che solo
Sparga il sangue mio. *Sel.* Viver potrei
Senza l' anima mia!
Sì, teco io voglio
L' alma esalar. Dov' è un veleno... un ferro
Dov' è? *Arſ.* Non vedi? oh stelle!
Scenna Ev., ed i ministri che vengono con faci accese si schierano ai lati della scena.
Ah, pensa adesso
A porgermi un' amplesso, e lascia almeno
Che sopra quella cara mano imprima
Un dolce bacio, caro idol mio

Abb. 37.

Volgimi un guardo, ed a morir m' invio.
Teco resti, anima mia
Questo cor, che vive in te:
Deh presente ognor ti sia
Il candor della mia fe.
Io ti lascio, e pochi istanti
Caro bene, io viverò,
E fra l' ombre degli amanti
La mia fiamma io porterò.
Vado.. ahimè!.. tu piangi.. Amico, *ad E*
Deh sospendi un sol momento:
Cara... oh Dio... del mio tormento
Il più barbaro non v' è.

SCENA X.

Selene, e Evandro.

Sel. EVandro, Evandro.. ah non partir. Ti chie
Una misera amante
E soccorso, e pietà. *Evan.* Spera, o Selen
Fin ch' io qui resto, Arsace
Non morirà: la di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Barbaro non son' io... *Sel.* Dunque t' affret
Va', corri Evandro. Se ricerchi aita
Da Talete l' avrai. Armi, ed armati
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l' idol mio. *Evan.* Calma l' affann
In difesa d' Arsace
M' affretterò. Che se il destin già scrisse
Il fin de' giorni sui
Vittima d' amistà morrò con lui.
Vedrai se un fido core
Per lui conservo in petto,
Se moto al mio valore
L' affetto mio darà.

Abb. 38.

Penſa, che amico io ſono,
Che tradirei me ſteſſo,
S' io gli negaſſi adeſſo
Le prove d' amiſtà. *parte.*

SCENA XI.

Selene, poi Zelinda, poi Medonte con ſeguito.

AH che di vana ſpeme
Paſco forſe queſt' alma, e forſe, oh Dio!
Sel. Selene, ah perchè mai, perchè non corri
Del Re ſdegnato al piede
Ad implorar perdono
Col porgergli la man? *Sel.* Sì vil non ſono
Io Spoſa d' un tiranno? Io ... *Zel.* Taci, ei giunge.
Ah d' un miglior conſiglio
I ſenſi aſcolta. Io gelo al tuo periglio.
Sel. Che riſolveſti alfine? Il tuo ſupplizio
Oſpender fei, ſperando
Di trovarti pentita. Un folle amore
Deteſti omai, che in queſte orrende mura
Precipitar ti fece? o forſe vuoi
Che queſto ſuol del ſangue tuo roſſeggi,
Già cento volte, e cento
Mondato da quello
Dei delinquenti uccisi? In mezzo ai ſpettri
Di tanti rei, che minacciosi in queſte
Tenebroſe caverne han la dimora
Vrami che l' ombra tua ſi conti ancora?
All' Ara ſacra avanti
Meco t' invia. Nel mio furore iſteſſo
Tutta veder tu puoi
La fiamma ond' ardo io faccia ai ſprezzi tuoi.
Scoſtati traditor. Più della morte
Di de' ſupplizj orror mi fai; che tardi?
Trafiggi queſto cor: ma in lui ſcolpita

Abb. 39.

Vedrai per man d' amor la cara imago
Del perduto mio ben, che amo, che fida
Amar ſaprò fino ai momenti eſtremi
E negli Eliſi ancor. Sappilo, e fremi.
Med. Perfida, in faccia mia
Tu favelli così? ma penſa intanto
Che trucidato cadde
Fra mille colpi Arſace. Eguale a quella
La pena avrai. Si tragga
Miniſtri al ſuo ſupplizio. Empia, ſon quelli
accennando i Miniſtri che entrano con faci accese,
ſchierano in fondo. Una guardia le purge le cate
I nodi, onde al tuo bene
Amor ti uniſce, e quelle
Son le pronube faci
Che ti faran corona
Al talamo nuzial. Va', ch' è già pronti
Per trafiggerti il cor la ſpada ultrice.
Sel. Oh ſoave momento! oh me felice!
Vado crudel! giammai
Tu del mio ſdegno trionfar ſaprai, *parte.*

SCENA XII.

Medonte, Zelinda, e Guardie.

Zel. CHi vide mai di quella
Più oſtinata coſtanza? *Med.* Ah Princi
Breve ſarà, non dubitarne. *Zel* Ah tropp
Perdonami Signor, troppo ſcioglieſti
All' ira il fren.
Med. Troppo anzi è ſcarſa a tanta
Infedeltà la pena. *Zel.* E di pietà ...
Med. Non odo
Che le voci dell' odio. In queſto petto
Il furor, la vendetta han ſol ricetto.
parte col ſeguito, e Zelinda.

Abb. 40.

SCENA XIII.

Deliziosa.

Arsace, poi Selene.

OGni dolce aura, che spira
Par che dica, ecco il mio ben.
L' alma in sen d' amor sospira,
Quà l' attendo, e mai non vien.
Pietosi Dei! quanto vi deggio! ah come
Passai dal sen di morte in un momento
Della speranza in grembo, e del contento.
Talete... Evandro... Ah fidi amici, ah voi
Voi per me tutto opraste, e ancor non giunge
La mia Selene? ah perchè mai... ma sento
Un strepito indistinto... Eccola. Oh quanto
Di rivederti sospirai! *Sel.* Mia vita
Siam salvi omai, mercè l' amico Evandro
Che la cura ti prese
D' agevolar la fuga, e di Talete
Che degli Argivi al Padre mio soggetti
Alla cura affidommi. Alfin si parta.
Sì, vieni, o cara.
Arsace... ahimè! che fia? *si ode strepito.*
Non ismarritti,
Al mio fianco tu sei. *snuda la spada.*
Medonte! *Ars.* Ah non temere.
Aita, oh Dei!

SCENA XIV.

Medonte con guardie, e detti.

PErfidi, al mio furore
Non sperate involarvi. Olà, custodi
Impedite ogni passo. *i Soldati chiudono i passi, e si assicurano dei Soldati Argivi.*
(Oh sorpresa! oh periglio!)
(Io son di sasso!)

Abb. 41.

Med. Pur vi colsi, o malvagi. Olà, costui
Si disarmi, o custodi.
Ars. Indietro. Alcuno
D' appressarsi non osi, o ch' io gl' immerga
Questo acciaro nel sen. Soldati... oh Dei!
Il numero gli oppresse. *agli Argivi che vede prig*
Med. Audace! a forza
Gli si tolga quel ferro. *Ars.* Udiste; or vi
Chi vuol di voi primiero
L' onor de' colpi miei? s' appressi.
Sel. (Ah cedi
Idol mio per pietà. Potrìa l' indegno
Tosto sopra di te sfogar lo sdegno.)
Ars. (Tu il vuoi? si faccia.) Ecco l' illustre ac
Che tante volte ti difese il trono.
Prendilo pur, tuo prigioniero io sono.
Sopra di me piombi il furor. Ma questa
Principessa infelice
Non sia dell' ire tue misero oggetto.
Sel. Ah nò: sol questo petto
Sia bersaglio ai tuoi colpi, e a lui perdon
Med. Queste gare odiose
Più irritan le mie furie. Al lor gastigo
Entro carcere orrenda
Si riserbino entrambi. Ah se il malvagio
Consiglier della fuga
Scuoprir potrò, non minor pena attenda
Da un' offeso Regnante. Andate.
Sel. Oh Dio!
E di nuovo ti perdo! *Ars.* E si dileg
Lo sperato piacere in un momento?
Sel. Oh Dio, questo è martir!
Ars. Questo è tormento!

Abb. 42.

Tremate, empj, tremate;
Dell' ire mie ſevere
Su quelle fronti altere
Il fulmine cadrà.
Riſparmia oh Dio, quel ſangue.
Fa' ch' io ſol cada eſangue...
Sfoga lo ſdegno in me.
Ambi ſvenati io voglio
Vittima al mio rigore.
D' un' innocente ardore
Oh barbara mercè!
Tolganſi agli occhi miei
Quegli aborriti amanti.
A queſto affanno...
Ai pianti...
Ho di macigno il cor.
Son queſte, amato bene
Le amabili catene
Onde ne avvinſe amor?
Son queſti, Idolo mio
Quei cari lacci, oh Dio!
Che ci ſerbava amor?
E' queſta, avverſi Dei
Dunque la fè che in lei
Faccia ſperarmi amor?
Stelle tiranne, omai
Ho tollerato aſſai
La voſtra crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

Abb. 43.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Co[illegible].

Arsace, Selene, Evandro, e Soldati, poi T[illegible] frettol

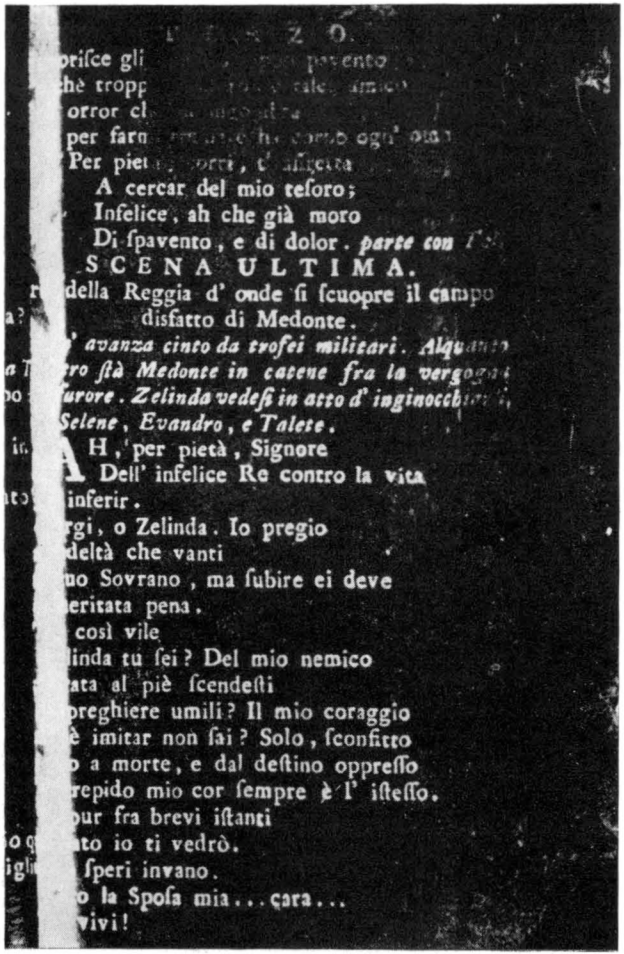
Evan. ECcovi ſciolti. All' amiſtà do[illegible]
Sforzo sì grande. Io tollerar non [illegible]
Tanta ingiuſtizia, e a voſtro prò ſedotta
Da me fu parte delle ſchiere. Queſte
Vi ſien di ſcorta intanto. *accenna i Soldati*
Ars. Oh fido amico! *Sel.* Ah quanto
Dobbiamo alla tua fe! *Ars.* Ma chi s' appr[illegible]
Evan. Principe, a noi ſen corre
Frettoloſo Talete. *Sel.* A noi ſovraſta
Qualche nuova ſventura? E quando mai
Finir dovrò di paventar? *Ars.* Che avven[illegible]
Sel. Che fu? *Evan.* Parla. *Tal.* Il tiranno
Seppe, nè come io sò, che ſiete entrambi
In libertà. Freme, minaccia, e volge
Quà furioſo i paſſi. *Sel.* Miſera me!
Ars. Non iſmarriti. Amici *tutti snudano la sp[illegible]*
Pronti il crudel ci trovi
Alla diſeſa, e niun di noi ſul volto
Un' ombra moſtri di timor. *Evan.* Vedra[illegible]
Se paventar ſaprò. *Tal.* Venga il tiran[illegible]
Intrepido or l' attendo. *Ars.* Eccolo. *Sel.* Io tre[illegible]
Ars. S' accreſce il mio valore.
Evan. Io ſmanio. *Tal.* Io fremo.

SCENA II.

Medonte con Soldati, e detti.

Med. PErfidi i voſtri lacci
Euro ſpezzati invan. Della treme[illegible]

Abb. 44.



T E R Z O.

prisce gli [illegible] pavento
chè tropp[illegible]
orror cl[illegible]
per farn[illegible]
Per piet[illegible]
A cercar del mio teſoro;
Infelice, ah che già moro
Di ſpavento, e di dolor. *parte con*

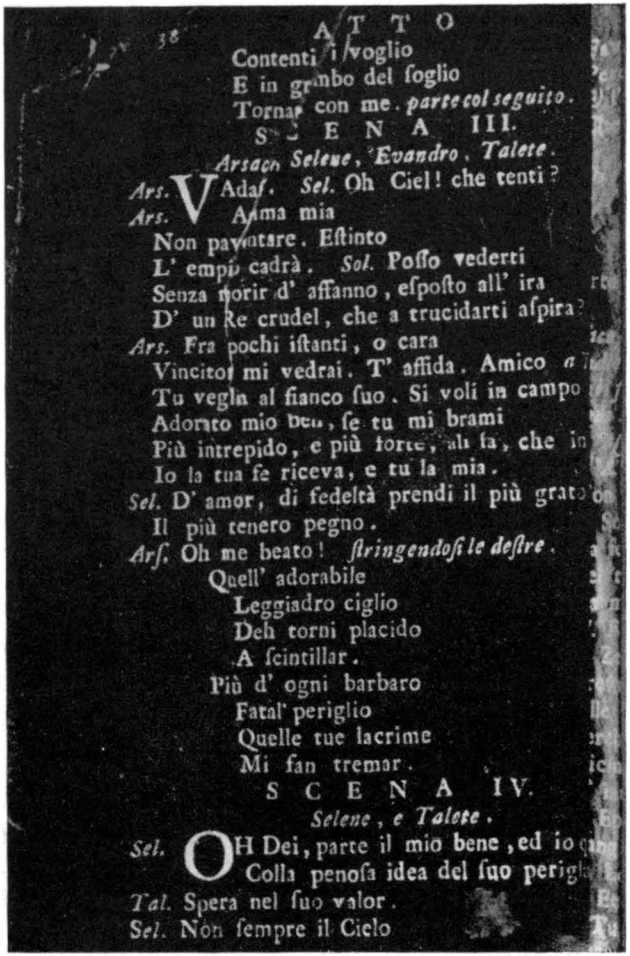
SCENA ULTIMA.

della Reggia d' onde ſi ſcuopre il campo
disfatto di Medonte.

avanza cinto da trofei militari. Alquanto
ro ſtà Medonte in catene fra la vergogna
furore. Zelinda vedeſi in atto d' inginocchiar
Selene, Evandro, e Talete.

AH, per pietà, Signore
Dell' infelice Re contro la vita
inferir.
rgi, o Zelinda. Io pregio
deltà che vanti
uo Sovrano, ma ſubire ei deve
eritata pena.
così vile
linda tu ſei? Del mio nemico
ata al piè ſcendeſti
preghiere umili? Il mio coraggio
è imitar non ſai? Solo, ſconfitto
o a morte, e dal deſtino oppreſſo
repido mio cor ſempre è l' iſteſſo.
our fra brevi iſtanti
ato io ti vedrò.
ſperi invano.
o la Sposa mia... cara...
vivi!

Abb. 45.



ATTO

Contenti i voglio
E in grembo del ſoglio
Tornar con me. *parte col ſeguito.*

SCENA III.

Arsace Selene, Evandro, Talete.

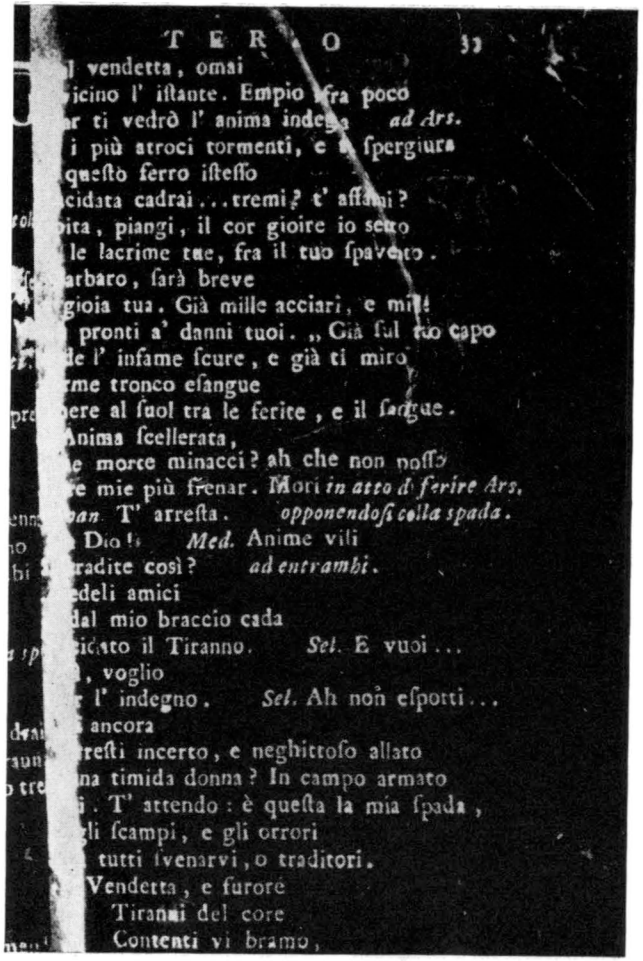
Ars. VAdaſ. *Sel.* Oh Ciel! che tenti?
Ars. Alma mia
Non paventare. Eſtinto
L' empio cadrà. *Sol.* Poſſo vederti
Senza morir d' affanno, eſpoſto all' ira
D' un Re crudel, che a trucidarti aſpira?
Ars. Fra pochi iſtanti, o cara
Vincitor mi vedrai. T' affida. Amico a
Tu vegla al fianco ſuo. Si voli in campo
Adorato mio ben, ſe tu mi brami
Più intrepido, e più forte, ah fa, che in
Io la tua fe riceva, e tu la mia.
Sel. D' amor, di fedeltà prendi il più grato
Il più tenero pegno.
Arſ. Oh me beato! *ſtringendoſi le deſtre.*
Quell' adorabile
Leggiadro ciglio
Deh torni placido
A ſcintillar.
Più d' ogni barbaro
Fatal' periglio
Quelle tue lacrime
Mi fan tremar.

SCENA IV.

Selene, e Talete.

Sel. OH Dei, parte il mio bene, ed io
Colla penoſa idea del ſuo perigl
Tal. Spera nel ſuo valor.
Sel. Non ſempre il Cielo

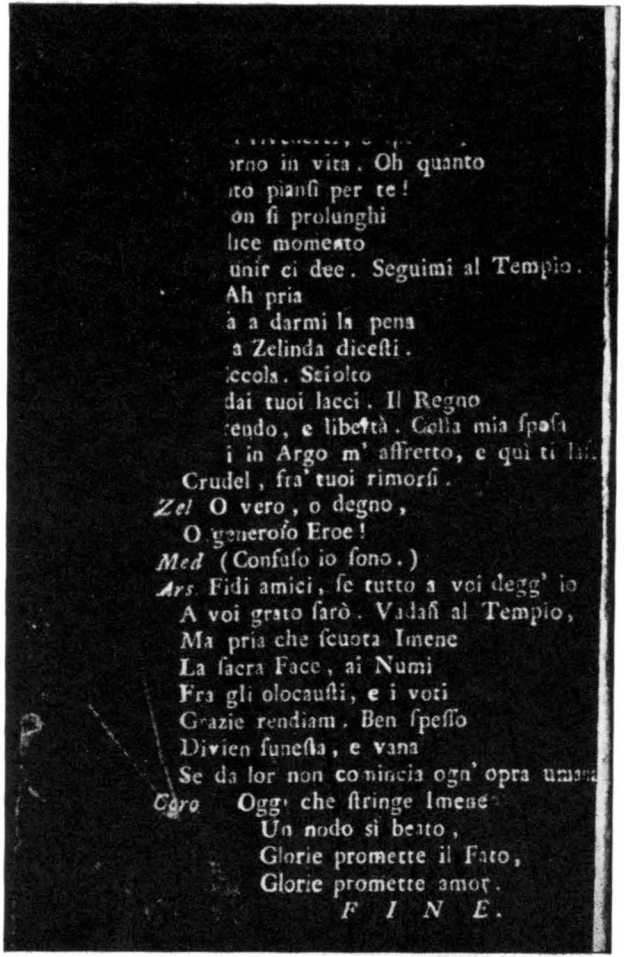
Abb. 46.



TERZO 33

l vendetta, omai
icino l' istante. Empio fra poco
r ti vedrò l' anima inde... *ad Ars.*
i più atroci tormenti, e a spergiura
questo ferro istesso
cidata cadrai... tremi? t' affanni?
ita, piangi, il cor gioire io sento
le lacrime tue, fra il tuo spavento.
arbaro, sarà breve
gioia tua. Già mille acciari, e mille
pronti a' danni tuoi. „ Già sul tuo capo
le l' infame scure, e già ti miro
rme tronco esangue
ere al suol tra le ferite, e il sangue.
Anima scellerata,
e morte minacci? ah che non posso
e mie più frenar. Mori *in atto di ferire Ars.*
an. T' arresta. *opponendosi colla spada.*
Dio! *Med.* Anime vili
radite così? *ad entrambi.*
edeli amici
dal mio braccio cada
cidato il Tiranno. *Sel.* E vuoi...
, voglio
l' indegno. *Sel.* Ah non esporti...
ancora
resti incerto, e neghittoso allato
na timida donna? In campo armato
. T' attendo: è questa la mia spada,
li scampi, e gli orrori
tutti svenarvi, o traditori.
Vendetta, e furore
Tiranni del core
Contenti vi bramo,

Abb. 47.



rno in vita. Oh quanto
to piansi per te!
on fi prolunghi
lice momento
unir ci dee. Seguimi al Tempio.
Ah pria
à a darmi la pena
a Zelinda dicesti.
ecola. Sciolto
dai tuoi lacci. Il Regno
endo, e libertà. Colla mia sposa
i in Argo m' affretto, e qui ti lai
Crudel, fra' tuoi rimorsi.
Zel O vero, o degno,
O generoso Eroe!
Med (Confuso io sono.)
Ars Fidi amici, se tutto a voi degg' io
A voi grato sarò. Vadasi al Tempio,
Ma pria che scuota Imene
La sacra Face, ai Numi
Fra gli olocausti, e i voti
Grazie rendiam. Ben spesso
Divien funesta, e vana
Se da lor non comincia ogn' opra umana
Coro Oggi che stringe Imene
Un nodo sì beato,
Glorie promette il Fato,
Glorie promette amor.

F I N E.

Abb. 48.

